



## Valsugana | Primiero

# Val Calamento, messi a dimora 5.900 nuovi alberi dopo Vaia

*In una delle zone più colpite nel 2018 si punta sul bosco biodiverso*

**CARZANO** La squadra locale dei 130 operai forestali assunti dalla Provincia (con contratto di diritto privato) per i lavori di ripristino dei danni della tempesta Vaia di 5 anni fa e del bostrico hanno quasi completato il lavoro in Val Calamento, nella porzione che ricade sotto il territorio comunale di Carzano, lungo la strada che si dirama da quella che sale a Passo Manghen, a circa 1.300 metri di quota. Ci sono ben 5.900 nuove piantine, di cui 3.700 di larice, 1.700 di faggio, 500 di acero e 50 di sorbo dell'uccellatore. Si tratta di piante autoctone dei boschi di questa fetta di Lagorai, che si prestano particolarmente al processo di rinnovazione delle foreste, in una preziosa sinergia che coniuga la mano dell'uomo alla spinta della natura. Un'attività di rinaturalizzazione cominciata esattamente tre anni fa, due anni dopo la tempesta Vaia dell'autunno 2018. «Sui versanti colpiti dal bostrico –



**Minaccia** Dopo Vaia 5 anni fa, da 4 anni il pericolo per i boschi è il bostrico

spiega Giovanni Giovannini, dirigente del Servizio provinciale foreste – la rinnovazione naturale è più difficile, a causa dello strato organico sul terreno, che la impedisce». Gli operai sono al lavoro insieme al personale del Servizio foreste: «Questa è una delle zone più colpite in

Provincia da Vaia – spiega Giovannini –, dove è stato perso il 50-60% di superficie boscata. Inseriamo nuclei di larici, secondo uno schema di rimboscimento a gruppi, per dare al bosco un nuovo scheletro: si tratterà di bosco misto e non puro. Il bosco del futuro, per essere più forte e



**Sopralluogo** I vertici dei forestali trentini in Val Calamento nei giorni scorsi

resistere ai continui cambiamenti climatici, lo rendiamo sempre più biodiverso: così potrà resistere meglio a fitopatie, siccità, piogge eccessive, eventi climatici estremi, arrivo di specie invasive, durata della neve». Una corretta presenza di bosco permette di prevenire

il dissesto idrogeologico. I forestali trentini raccontano così il cambiamento di questi ultimi anni: «Oltre i 1.200 metri un tempo c'erano solo conifere: oggi anche faggi, aceri, tigli, castagni. E i boschi si sono spostati anche oltre i 2.000 metri».